

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov.			
del Regno	3, —	6, —	12, —
Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.			

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

ALL' ANONIMO DI FIRENZE

che ci ha indirizzata

una insolentissima lettera

in data del 12 corr.

Se tu fossi un galantuomo verresti a viso aperto. Servirsi dell'anonimo per oltraggiare è da vili, ed è prova della menzogna.

Tu vuoi opposizione.... sempre opposizione accanita, anche quando questa non ha luogo eh? È questo il tuo amore all'Italia? Vuoi fare l'Italia seminando discordia? Taci, non sei no, non sei un italiano! L'opposizione deve farsi, ma nel nome della giustizia non per rabbia di parte, non per odio, non per ambizione.

Alle tue calunnie, alle tue insolenze, ai tuoi oltraggi rispondiamo tranquillamente: Prova ciò che tu dici; provalo che siam venduti e saremo contenti di salire sul patibolo quali traditori della patria!!!

I Compilatori e il Direttore
DELL'ARLECCHINO

LE ULTIME ELEZIONI

Voi sapete bene che l'Arlecchino le dice come le intende; egli non porta barbazzole per chicchessia: amico della verità e della giustizia, abborre dalli intrighi e dalle brighe da qualunque parte essi siano. Questo è lo esordio, ora incomincia l'argomento:

Si è proceduto alla seconda votazione per eleggere il Deputato di Rocca S. Casciano non essendo stata convalidata la nomina di quello già eletto.

Due erano i candidati in predicamento: il Cavalier Francesco Franchini e Francesco Domenico Guerrazzi. Noi non intendiamo, come si usa da certi giornali malvoni, porre l'orme in

mano agli elettori, essendo questa una pessima cosa, ma vogliamo dar loro un consiglio affinché in avvenire non abbiano a lamentarsi uomini *taciturni* come la maggior parte di quelli fatti fin qui. Questo si è di non lasciarsi adescare per nulla da quei paroloni con cui si vuole persuadere gli elettori a fare a mo' di un partito, il quale mentre si vanta di costituire la maggioranza, fa poi una guerra vergognosissima a coloro che non vi appartengono. Devon gli elettori badare anzitutto di mandare al Parlamento delli uomini che intendano bene il Mandato che è loro conferito, che si penetrino de' bisogni e dei desideri del Paese che rappresentano, e che vadano al Parlamento non per sodisfare ad una puerile ambizione ma ad un dovere sacrosanto.

Ora il partito della maggioranza per mezzo dei suoi organi, fra i quali la Perseveranza, ha operato in modo che gli elettori di Milano nominassero il Cavalier Finzi a preferenza del Generale Medici acciocchè quest'ultimo potesse essere invece nominato a Rocca S. Casciano dove era in predicamento anche il signor Guerrazzi, nè di ciò paga, indirizza con acri parole un acerbo rimprovero agli elettori di Casal maggiore che allora aveano candidato, (come ora eletto) e tenta altresì porre in dubbio il merito letterario di lui.

Oh qui cara sig. Perseveranza tu perseveri in un assurdo troppo manifesto in cui non potrai giammai far cadere ogni uomo che ami sinceramente la patria e che abbia a cuore la fama di coloro che valsero ad illustrarla, ed a tener vivo anche in tempi di comune vergogna, l'odio allo straniero e l'amore all'Italia.

Tempo è di finire questa guerra esecrata, da cui possono derivarne sciagure immense della patria. Gli uomini liberali di ogni partito hanno del pari cooperato al bene della Nazione, quindi non si può senza grave nocimento di quella libertà che oggi si propugna respingere un individuo dal Parlamento perchè appunto di contrarietà al Ministero. Noi desideriamo vivamente, (lo diciamo senza ambagi e perchè si sappia che l'*Arlecchino* è animato da amore di giustizia, e non vende la libertà delle sue opinioni nè a uomini nè a partiti, nè a governi) noi desideriamo, dicevamo, di udire nel Parlamento nazionale anche la eloquente parola dell'onorevole Guerrazzi. Que-

sto illustre scrittore del cui amore sviscerato all'Italia non è a dubitare, non deve essere obliato; egli ha diritto alla stima ed alla benemerenzza della patria quanto qualunque altro egregio italiano.

Non più partiti perdio non più picche vergognose, si stendano i grandi patriotti sinceramente la destra e l'Italia sarà. Noi facciamo voti perchè il prode General Garibaldi, l'esimio Scrittore Toscano il valente uomo di stato che presiede al Ministero del Regno non che l'illustre Barone Ricasoli e tanti altri egregi si riabbraccian fratelli e deplorando i loro ingiusti dessensi uniscono i loro sforzi per accelerare il compimento della rigenerazione italiana. Non mai quanto al presente ebbe la patria bisogno del concorso e dell'amore di tutti i suoi figli. Vi sovenga che l'Austria postrata ma non avvilita, veglia smaniosa di vendetta su noi su quell'aquila ingorda che tien ancora irta la brutta faccia sfoghi ogni italiano la generosa rabbia nel giorno in cui il Valeroso Sire ci appelli all'estrema battaglia.

Deh! ascoltate o italiani quest'umile preghiera di un povero giornoletto, accettatela, noi ve ne scongiuriamo in nome della comune madre l'Italia in nome di questa grande infelice che i nostri padri per cieco odio di parte prostituirono più e più volte alle empie voglie dello straniero.

MEMO.

SCENE SOCIALI

UN DIALOGO INTERESSANTE

Una vecchia galante, che cercava nascondere le rughe sotto la biacca ed il rossetto, trovandosi una sera in propria casa con la sola compagnia di un vecchio taciturno, il quale mollemente sdraiato sopra una soffice poltrona, annunciava di tratto in tratto con qualche sbadiglio a *canto fermo* di non essersi ancora addormentato, nauseata del contegno poco urbano di costui, esclamava in tuono ironico:

— In verità, signor Matteo, la vostra conversazione è molto interessante, si direbbe che siete digiuno da tre giorni, non fate che sbadigliare!... Siete davvero molto galante col bel sesso!

— Scusatemi, signora, non lo sono mai stato, volete che lo divenga adesso? Sul vespro della vita sarebbe tarda l'aurora della galanteria e dello spirito.

— Avete ragione, vi compatisco, ormai siete vecchio!...

— Sono vecchio?! rispondeva il signor Matteo un po' piccato.

— Oh bella! sta a vedere adesso che non è vero. O che la pretendereste a giovane? replicava la signora sorridendo con aria di compassione e accomodando le pieghe del suo abito.

— Oh, vi pare, tutt'altro. A che serve il nascondere? Purtroppo signora, siamo vecchi, soggiungeva il Sig. Matteo con maliziosa serietà.

La vecchia elegante si morse le labbra dal dispetto, e avrebbe certamente arrossito, se la biacca ed il belletto glielo avessero permesso. Poi cercando di cam-

LA VITA DEL BABBO ILLUSTRATA

LA MATTINA DEL 27 APRILE



— Altezza, o cedete a vostro figlio o perdetevi il trono.

— Non posso. L' Austria è invincibile, l' Austria è invincibile.

(Voci del popolo). Non vogliamo nè il babbo nè il figliuolo.

biar discorso e per sfogare l'inter-
terna bile di vedersi *barbaramente*
abbandonata da tutti quei
Lyons che un tempo l'avevano
resa oggetto d'invidia a tutte le
donne, rivolgendosi al suo inter-
locutore diceva:

— Che ve ne pare Sig. Mat-
teo del mondo galante moderno?
Vi confesso francamente che io
ne sono veramente stomacata; io
trovo i giovani Lyons incivili,
sciocchi, senza spirito, senza gra-
zia, senza galanteria! . . . Ah, la
gioventù d'una volta era tutt'al-
tra cosa! Non è vero Sig. Mat-
teo?

Il taciturno signore, senza
punto scomporsi dal suo seggio-
lone, rispondeva:

— Madama, si dimentica che
allora aveva trent'anni di meno!

— Impertinente! esclamò l'e-
legante mezzo-secolo, alzandosi
dalla sua poltrona e facendo una
smorfia, che avrebbe fatto ridere
un condannato a morte. Uscite,
soggiunse quindi in aria da regi-

APPENDICE

PER IL POPOLO

VITA

DI FRANCESCO FERRUCCI

Degno d'esser celebrato da tutti
quelli che hanno in odio la ti-
rannide e sono amici alla li-
bertà della patria loro.

Donato Giannotti.

(Contin. vedi N. 10 e seguenti).

Mentre la fortuna lo serbava a gesta ancora
più gloriose egli attendeva ad approvvio-
nare e non solo i suoi; ma anche quei
di Firenze sicché d'ora in ora spediva e
buoi, e frumento, e salnitro, cose tutte di
che difettava talmente Firenze che dovero
i cittadini ricorrere a cibi ed a nutrirsi di
carne di cavallo e di asino (1) e quanto al
salnitro per far polvere si ardeva conti-
nuamente cercando per i sepolcri e per i
earnai degli Ospedali.

na di commedia, additandogli la
porta, uscite, e non ardate mai
più di comparirmi dinanzi.

A questo colpo di scena ella
era persuasa che il Sig. Matteo
le si sarebbe gettato a' piedi,
chiedendole perdono dell'insulto;
ma invece egli si alzò, e dopo di
aver preso la canna e il cappello
avviandosi verso la porta mor-
morò fra'denti quei versi dell'A-
riosto:

A donna non si fa maggior dispetto

Che quando o brutta o vecchia le vien detto.

Giunto il Sig. Matteo alla por-
ta fece un profondissimo inchino,
e senza pronunciare una parola,
uscì.

Allora il mezzo secolo *truse-*
colato si lasciò cadere languida-
mente sopra una sedia, e nascon-
dendo la faccia grinzosa fra le
grinze delle mani, esclamò pian-
gendo: — Anco i vecchi mi ab-
bandonano! . . Tutti! Ah il mio
regno è finito per sempre!

IL SOLITARIO

E tal era la maestria di Ferruccio che
egli in Empoli aprì forni a conto dell'e-
sercito e così mentre sempre la riforniva
regolatamente, veniva a fare anche rispar-
mio e non lieve.

Mentre il Ferruccio faceva queste cose
con ogni diligenza e con infinita carità di
patria, seguì che la città di Volterra, la
quale fino dal 1472 all'epoca di cui par-
liamo, s'era sempre fedelmente portata in
verso i Fiorentini cominciò a intavolare ac-
cordi con il Papa e con gl'imperiali i quali
omai s'erano impadroniti di tutto il conta-
do volterrano e che attendevano la prima
occasione per impossessarsi della stessa
città.

Bartolo Fedaldi che era a Volterra com-
missario per la repubblica, tosto che ebbe
sentore di questa pratica subitamente riti-
rossi con le milizie nella cittadella, ma non
ostante questa indiretta minaccia d'ostilità,
le trattative fra il pontefice e i Volterrani
ebbero effetto e la pace fu firmata tra questi
e i commissari pontifici a di 24 Marzo e ra-
tificata da Clemente non ha poi molto.

Il giorno subito dopo, la cittadella si
mostrò nimica, sicché i Volterrani si det-

VITA DEL BABBO ILLUSTRATA

L'ULTIMA PECCA

Il mese d'aprile del 1859 fu per
il babbo e la sua famiglia il peggio
mese della sua vita, i fogli clandestini
si pubblicavano e si vedevano in
mano di tutti in tutte le botteghe,
tanto di vini come di confettieri si
tenevan ragionamenti politici così
sfacciatamente che i commessi di po-
lizia senza volere dicevano viva l'Ita-
lia come i liberali. Il babbo saputo
queste porcherie disse. Vedo che sen-
za un 100 o 200 mila Tedeschi non
si va avanti. E tutti i giorni doman-
dava le notizie le quali eran peggiori
un giorno più dell'altro. Il 26 aprile
andò con la famiglia alla villa Pal-
mieri fori alla porta a S. Gallo.

Di lassù ascoltò urli popolari e
tali e tanti, che egli, la moglie e due
del seguito si sconcertarono in modo
straordinario.

Che c'è, che non c'è seppero
che alla porta a S. Gallo la milizia
s'era affratellata col popolo.

Ciò saputo la famiglia I. E. R.
pensò tornare a casa e far consiglio,
nel quale Carlino propose bombardare
Firenze. Piacque la proposta, ma i
soldati non acconsentirono a fare da
carnefici; allora molti signori pregare
il babbo a abdicar al sig. Nandino.

tero a fortificare la città, costruirono ba-
stioni da quella parte che Volterra guarda
la rocca, chiuser medesimamente da quella
parte gli usci e le finestre facendone al-
trettante archibugiere a fine di offendere
quei della rocca, soldarono quanta più gente
poterono e provvidero a tutto il necessario.
Intanto fra i cittadini che stavano a guar-
dia de' Bastioni, e i soldati fiorentini che
nella fortezza inermi ritirati attendevano ad
insultarsi reciprocamente sicché talora dalle
parole venendo a' fatti s'attaccarono sca-
ramucchie di lievissima conseguenza però.
Finalmente difettando la cittadella di vi-
veri que' che entro vi stavano acconsenti-
rono di fare una tregua di due mesi colla
città, la quale tregua fu fatta a di 7 Marzo.
Ma provviste che si furono di viveri le
milizie fiorentine rupper la fede e comin-
ciarono ad infestare con le artiglierie la
città.

(1) La carne di cavallo e d'asino costò
al tempo dell'assedio 40 Cent. la libbra.

(continua)